

SUOR CARLA GRAZIA ANTONIOLI

- Nata a Tignale (Brescia) il 31/12/1942
- Entrata nell'Istituto il 21/12/1969
- Ammessa al Noviziato il 15/08/1970
- Prima Professione il 06/08/1972
- Professione perpetua il 28/08/1977
- Deceduta a Negrar
Lunedì 10/06/2019 ore 19:30
- Funerale a Negrar - Parrocchia
Mercoledì 12/06/2019 alle ore 10:00
- Funerale a Castelletto – Casa Madre
Mercoledì 12/06/2019 alle ore 15:00
- Sepoltura a Castelletto



“Ha sete di te Signore l’anima mia”, “O Dio in te io confido, non potrò vacillare”: erano le espressioni dei Salmi che Suor Carla Grazia abitualmente meditava e pregava, espressioni che l’hanno aiutata a vivere con sereno e fiducioso abbandono il lungo periodo della malattia, fino alla consegna totale nella mani di Colui che sempre ha dato vigore al suo cammino e ha sostenuto la sua fede.

Persona discreta e schiva nel parlare di sé, avrebbe gradito il silenzio assoluto circa la sua vita, in modo che solo la Parola emergesse nella liturgia di esodo pasquale. Tuttavia un vero e fraterno motivo di riconoscenza suggerisce di ricordare il valore del suo spendersi totale per Dio e per il prossimo.

Era nata l’ultimo giorno dell’anno 1942. Propensa alla dedizione agli altri, aveva intrapreso la professione infermieristica.

In risposta alla chiamata ricevuta da Dio, era entrata ventiseienne nella nostra famiglia religiosa, già ricca di esperienza lavorativa.

Amava intensamente la sua vocazione, che approfondiva con i corsi specifici di formazione, valorizzando tutti gli aiuti messi a disposizione dall’Istituto. Stimava tanto la sua famiglia religiosa: esprimeva condivisione delle linee di azione; contribuiva con suggerimenti e afflato spirituale, tanto che svolse con prudenza e saggezza il suo servizio di consigliera regionale. Appena la salute lo permetteva, cercava ogni nuova possibilità per aprire i suoi orizzonti al mondo.

Dopo la professione religiosa, ha continuato ad esercitare la sua professione di infermiera a Peschiera del Garda, ospedale Pederzoli, per qualche mese appena, quindi, il 12 giugno 1973 fu inviata a Negrar, Ospedale Sacro Cuore, ove rimase fino alla conclusione del suo percorso esistenziale.

A contatto con gli ammalati, sapeva dimenticarsi e prodigarsi per ogni loro necessità. Non si riteneva mai sufficientemente stanca per non rispondere ad ogni esigenza. Conosciuta e ricordata per competenza e professionalità, accompagnata da doti di straordinaria umanità, era attenta e vicina a tutte le persone, senza mai misurare la fatica, rispondendo anche ai bisogni inespressi e si prodigava per chiunque si rivolgesse a lei. Persona capace di profonde relazioni, manteneva i contatti e l’interessamento per quanti avvicinava.

Quando la salute non le consentiva più di reggere ai ritmi del lavoro ospedaliero, ha trovato nella pastorale sanitaria una preziosa opportunità per continuare a donare il suo tempo, il conforto, il sostegno, il consiglio a degenti e familiari.

La sua storia, specialmente negli ultimi anni, è stata segnata da numerosi problemi di salute, che l’hanno configurata a Cristo crocifisso. Diagnosticava le sue molteplici malattie con lucidità, ma,

soprattutto, le affrontava con coraggio intrepido. Sottoposta a numerosi interventi chirurgici, sapeva offrire le sofferenze per la Chiesa e per le vocazioni, tanto da suscitare ammirazione per la forza d'animo con cui affrontava il dolore: non lo subiva, ma lo offriva per la redenzione del mondo.

I medici, il personale, i religiosi dell'Ospedale Sacro Cuore hanno prodigato innumerevoli attenzioni per consentirle di vivere, il più serenamente possibile, il suo lungo percorso e per sollevare il suo corpo tanto provato e debilitato.

Giunta al traguardo e all'incontro con Cristo-Sposo nel giorno di Maria, Madre della Chiesa, possa contemplare nello splendore della liturgia celeste il mistero che ha celebrato nella fede qui in terra. La sua offerta per le vocazioni generi nei giovani di oggi il desiderio di farsi spazio accogliente in cui Dio possa venire ad abitare e dare senso a tutta l'esistenza, come ci ha insegnato la nostra carissima Suor Carla Grazia, che affidiamo al Signore Risorto, nella certezza che la luce della Pasqua illuminerà in pienezza il suo volto.

LA PASQUA DI SUOR CARLA

OMELIA DI PADRE FRANCO MOSCONI

Riportiamo l'omelia pronunciata nella chiesa parrocchiale di Negrar, utile riflessione sul senso della vita e della morte.

Cari amiche e amiche presenti; parenti di Suor Carla, parrocchiani di Negrar; Piccole Suore della Sacra Famiglia di Castelletto; fratelli di S. Giovanni Calabria e i miei confratelli dell'Eremo, medici curanti.

Ci ha convocati qui stamani la Pasqua della cara Suor Carla... Veramente molto cara a tutti. La mia presidenza è in obbedienza alla sua volontà, espressa a me più volte e non solo. Ammetto oltre alla commozione un po' di imbarazzo. Abbiamo alle spalle un'amicizia più che ventennale e un cammino umano e spirituale fatto assieme. Certo, Suor Carla non vorrebbe in questa liturgia nessun elogio sul suo trapasso, elogio legittimo, ma mi diceva sempre: "Tu spiega la Parola" e mi ha suggerito anche i testi che vorrebbe venissero proclamati nella sua liturgia pasquale, cioè questo suo passaggio da questa terra alla Gerusalemme del Cielo. Ora in uno spazio di silenzio invociamo su di noi l'infinita misericordia del Padre.

La preghiera cristiana per i nostri cari defunti non è una pia illusione, perché è alimentata dalla convinzione di fede che Dio è il Dio dei vivi: perciò Egli non ci lascia nella morte, ma chiama alla vita anche oltre la morte. Certo che la morte rimane per noi un profondo mistero; lo testimonia il rispetto che la circonda in tutte le culture... Essa interpella tutti sul senso ultimo dell'esistenza umana. Se ricordate l'episodio molto noto della Trasfigurazione: accanto a Gesù appaiono Mosé ed Elia che da più di mille anni erano scomparsi... Eppure sono accanto a Gesù. Questo vuol dire che il nostro Dio è veramente il Dio dei vivi. Abbiamo ascoltato l'inno alla carità: una stupenda laude all'amore... Non va nemmeno commentata; ma lasciatemi dire che la cara suor Carla l'ha vissuta nelle corsie dell'ospedale Sacro Cuore: per tanti anni è stata accanto a sofferenti di ogni genere. Pensate anche alle Beatitudini, un testo a lei molto caro, al quale si ispirava ogni giorno prima di recarsi nella corsia del suo reparto, per saperci "stare" evangelicamente. Ma ciò che più l'affascinava era il salmo responsoriale, che abbiamo proclamato con il suo ritornello: "Senza di te non ho alcun bene!". Il salmo dice: "Non abbandonerai la mia vita nel sepolcro, né lascerai che il tuo santo veda la corruzione" (v. 10).

Sembra dire che la comunione con Dio instaurata su questa terra con la preghiera nemmeno la morte potrà spezzarla mai più. Noi nel Battesimo abbiamo ricevuto un germe di immortalità cioè, la vita dello Spirito Santo... E questa non muore, non può morire. La nostra vita è una continuità. Ora stiamo celebrando la Pasqua della cara Suor Carla, e cioè il suo passaggio da questo mondo al Padre. Io posso finire in un sepolcro, ma la mia identità più profonda, che ha dialogato con Dio, non

va nel sepolcro; Dio continua a dialogare con me. Il salmista rende ancora più grande il sentimento dell'intimità con Dio. Vorrei che entrasse nella nostra mente questa frase del salmo: "Sei tu il mio Signore, senza di te non ho altro bene". L'orante nella sua povertà sente di possedere già la vita del cielo, di vivere la vita di Dio. Certo sono verità che vanno colte solo nella fede!

Il salmo canta la situazione di una persona che ha scelto Dio e che Dio ha chiamato a sé. Ha scelto Dio per sé. Ho detto a Dio "Sei tu il mio Signore, senza di te non ho alcune bene". Ma è vero per noi? Il salmo iniziava dicendo: "Proteggimi o Dio, in te mi rifugio". "Ho detto a Dio, sei tu il mio Signore. Senza di te non ho alcun bene". È una specie di ritornello.... Una persona che vive la storia di oggi.... se prende in mano questo salmo, se veramente crede, certamente gli cambia la vita. Forse è questo il motivo per cui suor Carla ha insistito che commentassi questo salmo proprio in vista della nostra conversione, del cambiamento della nostra esistenza. La persona che vive la comunione con Dio, anticipa la vita celeste..... la vita paradisiaca.... Vive l'aspetto profetico del cristianesimo, così latente oggi nel nostro mondo e anche nella nostra Chiesa.

La nostra Suor Carla in qualche modo ha vissuto nel suo amore ai pazienti una vita profetica.

Il salmo prosegue affermando: "Io pongo sempre innanzi a me il Signore". Una persona credente non può conoscere altra ricchezza che il suo Dio. Il vivere la presenza di Dio non esclude che una persona viva un servizio anche pesante..... penso a Suor Carla quando era in salute, le ore dedicate agli ammalati... Ancora in questi giorni molte persone si ricordano il bene ricevuto quando erano ricoverate nel suo reparto e non solo.

Continua il Salmo: "Di questo gioisce il mio cuore". La vita del cristiano è anche pura gioia! Non abbandonerai la mia vita nel sepolcro, né lascerai che il tuo santo veda la corruzione! Quando una persona ha saputo spogliarsi di tutto radicalmente, per radicarsi solo in Dio, allora la sua vita non è che felicità e pienezza di gioia. "Di questo gioisce il mio cuore". Al termine, il salmo contempla la vita del giusto come una vita di beatitudine, che neanche la morte può compromettere e rovinare. Chi sperimenta questa dimensione non ha più paura di nulla, nemmeno della morte, tanto è radicata dentro di lui la presenza di Dio. "Io pongo sempre innanzi a me il Signore, sta alla mia destra". C'è continuità tra presente e futuro, anche se c'è di mezzo la paura della morte. Vorrei ancora ricordare che la nostra vita di credenti, cari amici, non va dalla vita alla morte, ma va dalla morte alla vita, perché la vera morte è il Battesimo che è l'inserimento in Cristo. Capite allora la chiusura del salmo: "Non abbandonerai la mia vita nel sepolcro, né lascerai che il tuo santo veda la corruzione". Nella misura in cui una persona possiede Dio come suo unico vero bene è già proiettato nell'eterno! Il salmo si conclude affermando: "Dolcezza senza fine alla sua destra!".

Vorrei accennare anche ad un testo certamente più famoso, quello della resurrezione di Lazzaro: Gesù spiega a Marta, che un discepolo cristiano non sperimenta affatto la morte, ma nasce ad una nuova forma di vita; entra nel mondo di Dio; prende parte ad una vita che non è più soggetta ai limiti e alla morte come capita su questa terra. È vita senza fine. Ci attende una sorpresa che Dio tiene in serbo, e quale sorpresa? "Occhio non vide, né orecchio udì, né mai è entrato in cuore di uomo, ciò che Dio ha preparato per coloro che lo amano (1 Cor 2,9). Un'altra osservazione molto semplice: la morte è verificata da chi rimane, da noi, qui presenti. Non da chi muore. Restando nel testo di Lazzaro c'è anche il pianto di Gesù, cioè Gesù non è insensibile e versa lacrime quando l'amico Lazzaro lo lascia; ma al pianto segue un ordine: "Togliete la pietra". Qui direi che si rivolge a tutti noi, che pensiamo che il mondo defunti non abbia comunicazione con quello dei vivi.

Ma tutte le barriere sono state abbattute e tutte le pietre rimosse nel giorno di Pasqua; ora si passa da un mondo all'altro senza morire. Gesù dirà alla comunità presente: "Scioglietelo e lasciatelo andare". Lasciate che il morto viva felice nella sua nuova condizione. Lasciamo che la nostra carissima Suor Carla viva felice... felice..... scioglietela..... lasciatela andare per la strada del Paradiso dove avrà già incontrato tutti i suoi cari. Il libro della Sapienza ci dice che le anime dei giusti sono nelle mani di Dio. Non un luogo freddo, anonimo; le mani di Dio, le mani calde di Dio, Padre misericordioso. È importante imparare anche a morire. Come vivere la morte? E qui ritorna

ancora l'immagine delle mani: impariamo a consegnarci nelle mani di Dio "Padre - diceva Gesù in croce – nelle tue mani consegno il mio spirito". Vivere anche la morte come un consegnarci a Dio. Mi pare siano stati così gli ultimi giorni di Suor Carla. Ma vedete, il verbo "consegnare" non lo si improvvisa. Se sei vissuto consegnando a Lui ogni giorno, ti verrà spontaneo e naturale consegnarti in quell'ultima ora, ultima per il tempo presente, la prima dell'eternità.

Allora lasciamo andare la cara Suor Carla dietro al suo Signore Risorto. Lui non è venuto ad eternare questa vita spesso precaria piena di sofferenze.... Slegatela e lasciatela andare dietro il Risorto, perché è giunta la sua ora, l'ora della felicità e della gioia piena, che non avrà mai fine.

Padre Franco Mosconi

OMELIA PER LE ESEQUIE DI SUOR CARLA

Riportiamo l'omelia pronunciata da Don Ezio Falavegna nella cappella della Casa Madre.

1. «Il sole e la luna si oscureranno e le stelle cadranno»

Molto spesso l'esperienza quotidiana sembra dirci che il male vince e il bene perde, che la morte vince sulla vita. Per valutare le cose in profondità e non lasciarsi ingannare dalle apparenze, è necessario spingere lo sguardo lontano.

Sono molte le situazioni in cui il discepolo può trovarsi frastornato, deluso, toccato dal fallimento, dal dubbio che la Croce di Cristo sia un fatto sprecato ed impotente: il mondo sembra infatti continuare come prima, con tutto il suo carico di fatica, di sofferenza, di morte.

Proprio in questi frangenti in cui la vita sembra sconfitta («il sole si oscurerà, la luna non darà la sua luce, le stelle cadranno dal cielo»), Dio rilancia una parola di speranza, un futuro possibile: «Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire sulle nubi con grande potenza e gloria» (v. 26). Anche in queste situazioni c'è una pagina di speranza: Dio non abbandona, ma ricolloca nel segno di una nuova opportunità.

Tutto di Suor Carla, la sua parabola di vita, è l'eco di questa speranza che siamo chiamati a coltivare.

2. «Dalla pianta di fico imparate la parabola»

Per saper spingere lo sguardo oltre la fatica del momento è necessario saper cogliere dalla vita e nella vita le piccole parole e gesti di speranza che la abitano. È dentro il linguaggio del quotidiano che possiamo apprendere le grandi parole che sostengono l'esistenza. È la stessa esperienza di ogni giorno che ci invita a questo: sono i piccoli gesti di fiducia, i piccoli spazi di accoglienza, le piccole parole di amore, le piccole offerte di perdono che ci hanno permesso di aprirci – pur dentro situazioni di fatica – e di apprezzare nuove opportunità di speranza.

È la stessa "parabola" della vita di Suor Carla che ci spinge a leggere tutto questo. La sua grande forza, la bellezza della sua umanità, così come il suo grande amore per la propria famiglia religiosa, ma anche per il suo servizio attento e fraterno speso in un lavoro di prossimità alle persone sofferenti per il quale ha dedicato molti anni della sua vita. Una donna buona e generosa, capace di intessere relazioni belle perché gratuite. Una donna che, pur nel travaglio delle situazioni sofferte della vita che ha incontrato, ha saputo abitarle sempre con uno stile contrassegnato dalla sobrietà e dalla passione di chi sa custodire il valore anche delle piccole cose. Questo modo feriale, ci ha raccontato qualche cosa dell'amore semplice, con il quale Dio accompagna la vita. È questa qualità della vita che si è fatta racconto, parabola dell'amore di Dio. Del resto, è lo stesso Vangelo a richiamarcelo, il giudizio di Dio non si afferma nei grandi proclami, ma si attesta sulle cose

semplici, sulla capacità di servire in modo genuino la vita nei suoi bisogni primari «avevo fame, avevo sete, ... venite benedetti».

Molti di questi frammenti di vita ci sono ben noti: la sua attenzione a chiunque la avvicinasse perché bisognoso di una parola di consolazione; la vicinanza discreta e amica alle persone segnate dalla sofferenza; la saggezza dei suoi consigli sempre dettati da comprensione e incoraggiamento; la condivisione della Parola e dell'eucaristia che costituiva un riferimento saldo del suo cammino; il suo servizio alla e nella comunità di cui faceva parte.

Sono questi i frammenti della vita che hanno saputo consegnarle un volto di eternità, quella eternità che ora celebriamo e che riconosciamo nel ricco percorso di vita di Suor Carla. L'eternità di cui il Vangelo ci rende partecipi, non può confondersi con un domani generico, ma con una qualità di vita che ha saputo farsi narrazione dell'agire di Dio, il quale non si impone nella storia, ma si racconta nei percorsi semplici, piccoli e apparentemente insignificanti dell'amare umano. A noi il compito di valorizzare tutto ciò che Suor Carla ci ha consegnato, attingendo dalla dolcezza delle sue parole e dalla tenerezza dei suoi gesti, tutto ciò che ci ha permesso di leggere i tratti della maturità della vita e che, in qualche modo, ora è in grado di orientare verso una speranza "più alta", a riconoscere quello spessore di eternità che la vita di Suor Carla, come la nostra porta dentro di sé.

3. «Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno»

È questo il punto fermo, che giustifica ed esige nel discepolo la certezza che l'avvenire - a dispetto di tutte le esperienze contrarie - è saldamente nelle mani di Colui che solo è in grado di offrire una Parola capace di realizzare veramente ciò che annuncia. La storia è nelle mani di un Dio che ci è Padre!

Certo, è vero, se tutto si fermasse a riconsiderare nella memoria quanto Suor Carla ci ha donato con la sua vita, sarebbe una speranza chiusa in noi. Occorre fare nostro quell'atto di affidamento e di affidabilità alla parola di Dio che la stessa Suor Carla ha vissuto, la sola in grado di offrire la direzione di un futuro possibile: «Le mie parole non passeranno».

Mi ha colpito il lungo percorso sofferto di Suor Carla, un cammino che ci porterebbe a chiederci: ma tu Dio dov'eri!? È la stessa domanda che affiora sulla bocca di Gesù nel momento drammatico della sua passione, del suo morire.

In quei frangenti di forte sofferenza, Suor Carla, ci ha consegnato esplicite parole di fede: l'accettazione di quel momento sofferto di vita; la preghiera che l'accompagnava.

Ha concluso come aveva desiderato, uscendo di scena in quel nascondimento che è proprio di chi ha vissuto e intessuto di gratuità la propria vita.

Solo lo sguardo della fede, ci permette di comprendere che proprio in quel momento, seppur faticosamente vissuto, Dio era lì ad accompagnare quel percorso, a riconoscersi in quel cammino in cui i frammenti delle parole e dei gesti di vita che le venivano consegnate erano già parole di risurrezione.

Suor Carla ci ha insegnato come è possibile vivere e morire da credenti, nel segno di quella gratuità che è il riflesso della luminosità dell'agire di Dio.

Certo, sentiremo molto la sua mancanza, ma credo che ancora di più sentiremo il rifluire in noi della ricchezza di quanto ci ha donato con la sua presenza.

Ci ha consegnato frammenti preziosi della sua esistenza che siamo chiamati a custodire, e che ora riconosciamo come capaci di raccontarci qualche cosa del mistero della Vita di Dio che l'avvolge.

Con Suor Carla, facciamo nostre le parole del profeta Isaia, così come ci sono state consegnate nella prima lettura:

«Ecco il nostro Dio; in lui abbiamo sperato perché ci salvasse; questi è il Signore in cui abbiamo sperato; ralleghiamoci, esultiamo per la sua salvezza» (Is 25,9).

Don Ezio Falavegna

SALUTO DI ANTONIO MARCHETTA A SUOR CARLA GRAZIA ANTONIOLI

Cara Suor Carla,

non riesco a essere presente al tuo ultimo saluto assieme a tutte le persone che ti vogliono bene e questo mi rattrista moltissimo. Non dimentico certo i nostri ultimi, lunghi e intensi colloqui, in cui mi dicevi con la tua voce sommessa e pacata: “Mi raccomanda venga al mio funerale”.

Tu eri e rimarrai per sempre la mia superiora. Io solo avevo il privilegio e l’orgoglio di poterti chiamare “la mia Superiora” con l’autorizzazione e la benedizione di Madre Angelina.

Abbiamo vissuto assieme per quasi trenta anni da quando arrivai al Sacro Cuore di Negrar in Medicina ed io ero uno sprovveduto e umile “dottoretto” che da te ha imparato moltissimo. Ho intuito dal primo momento che eri una persona straordinaria, molto preparata nel tuo lavoro, ma soprattutto disponibile e delicata con gli ammalati e i bisognosi.

Nelle mie prime guardie mi sentivo al sicuro quando tu giravi per il reparto e ti ascoltavo attentamente e mi fidavo tantissimo del tuo “fiuto clinico”. Con il personale eri esigente. perché volevi il meglio per i nostri ammalati.

Senza retorica posso affermare che insieme a te, alla professoressa Bambara e alla Dott.ssa Furioli abbiamo interpretato lo spirito vero di Don Calabria al servizio dei nostri malati. Tu avevi una parola di conforto per tutti. Eri la nostra Guida.

Fai parte della mia vita da sempre, sei parte della mia famiglia, hai visto nascere i miei figli e gioito con me. Hai condiviso i tanti avvenimenti belli, ma anche i momenti tristi e difficili, che ognuno di noi ha dovuto affrontare. Ma io ero certo che tu eri sempre al mio fianco, eri la mia stella polare, sempre presente con la preghiera, ma anche con parole di conforto e di speranza. Sapevo di poter contare sulla tua presenza. Un grazie di cuore per come hai accolto e accudito i miei genitori nel momento della malattia di mio papà. La mia mamma, ogniqualvolta la sentivo o tornavo da lei, il suo primo pensiero era per Suor Carla e tu a tua volta non rinunciavi mai a ricordarmi, in ogni occasione, di chiamare la mia mamma o di andare a trovarla più spesso.

Sono fiero e orgoglioso di averti conosciuta.

Sei stata una grande maestra di vita. Ti voglio bene, Superiora. Buon viaggio!

Antonio Marchetta